

G. Apolloni

ADELCHI

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA 1

SCAFFALE 5

56778

FILA 1

01371

A D E L C H I

Melodramma Tragico

DI GIO. BATTA NICCOLINI

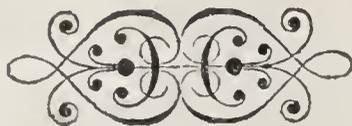
MUSICA

DEL M.^o GIUSEPPE APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE IN VENEZIA

Stagione di Carnov.-Quares. 1856-57.



VENEZIA, 1856

TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI

GATTEI 1856

1856

21

La proprietà del presente Melodramma e della relativa Musica, essendo esclusiva del Maestro GIUSEPPE APOLLONI egli la pone sotto la salvaguardia delle leggi vigenti.

PERSONAGGI

ATTORI

FRANCHI

CARLO, Re	<i>Giraldoni Leone</i>
GISLA, sua sorella	<i>Bendazzi Luigia</i>
ROLANDO, Conte (RUTLANDO) .	<i>Bellini Andrea</i>

Esercito, Banda, Conti, Sacerdoti, Vescovi, Dame
Scudieri, Frati nella Valle di Susa, Alpigiani.

LONGOBARDI

DESIDERIO, Re	<i>Echeverria Giuseppe</i>
ADELCHI, suo figlio Re	<i>Negrini Carlo</i>
ERMENGARDA, figlia di Desiderio	<i>Corvetti Placida</i>
GILDA, Dama e sua confidente .	<i>Zambelli Carolina</i>
ILDELCHI	} Duchi Congiurati
ERVIGO	
GUNTIGI	
FARVALDO	
INDOLFO	} Soldati Congiurati
AMRI	
SVARTO	<i>Galletti Antonio</i>
ANFRIDO, Scudiero di Adelchi .	<i>N. N.</i>

Soldati, Suore nel Monastero di S. Salvatore in Brescia
Cavalieri, Dame ecc.

L'azione è dell' anno 773 dell' Era Cristiana

Pittore *G. Bertoja* — Vestiarista *D. Ascoli* — Macchinisti *fr.^{lli} Caprara* — Attrezzisti *Dolcetta e Capuzzo*.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

STORIA

Sebbene io stimi non esservi per avventura nessuno del colto Pubblico che non abbia letto Adelchi Drama tragico del vivente poeta d'Italia maggiore d'ogni encomio, pure la Storia che riguarda l'azione è util cosa narrare.

Calato dall'Alpi Nordiche colla Nazione Longobarda (568) Alboino occupava molto paese d'Italia soggetta agli Imperatori d'Oriente e fondava il regno dei Longobardi fattone sede Pavia. Dilatato grandemente nel corso di 186 anni, l'anno 754 tenevalo Astolfo il quale minaccia, e invade in parte il Ducato di Roma dove scemava l'autorità dell'Impero, quella dei Papi cresceva. Stefano II vola a Parigi. Unto Re dei Franchi Pipino scende a Italia, caccia ed assedia Astolfo a Pavia, il quale, mezzo il Papa, ottiene un trattato in cui giura di restituire le Città del Ducato. Non tiene i patti, anzi strigne Roma di assedio. Stefano ricorre un'altra volta a Pipino il quale, superatolo allé Chiuse, rincaccia Astolfo e Paria. L'Impero chiede come sue le Città dell'Esarcato (di Ravenna). Pipino risponde — aver combattuto per amor di S. Pietro e per mercè de' suoi peccati, non voler dare ad altri ciò che avea donato a S. Pietro. — Astolfo riconferma i patti e Pipino risalito a Parigi manda al Papa la donazione in iscritto.

Morto Astolfo (756) un duce Longobardo, Desiderio nobile di Brescia, raduna i Longobardi della Toscana ove era, speditovi dal defunto e viene eletto Re. Ratchis che Re, cesso il Regno al fratello Astolfo, erasi fatto frate lo ambisce nuovamente, esce e messo insieme un'esercito eccolo in campo contro Desiderio. Il nuovo Re, promesso a Roma di restituire le Città invase da Astolfo, ottiene che il Papa persuade a Ratchis di ritornarsi nell'abito monacale a Montecassino. Desiderio regna e l'anno 758 o 59 associa al Regno suo figlio Adelchi giovine di alto valore — Muore Pipino (768) e la Francia è divisa fra i due suoi figli, Carlo, detto più tardi il magno e Carlomanno. Bertrada la Regina vedova a strignere utili vincoli d'amicizia, fra la sua e la casa di Desiderio si reca in Italia (770) e conchiuso due matrimonj, d'una figlia di Desiderio, Ermengarda, con uno de' suoi figli, e d'una sua figlia, Gisla, con Re Adelchi ritorna in Francia con Ermengarda. Ne scrive ai Re fratelli, e si oppone il Papa a tal parentela — invano — Ermengarda è condotta moglie da Carlo il quale in men d'un' anno per ignota cagione la repudia e sposa Ildegarda nobile Sveva. Vano l'opporsegli di Bertrada, vano il consiglio di Adelardo cugino, che gemendone in core si fu monaco, e fu santo. Muore Carlomanno, Carlo vola al confine dei due Regni — a Carbonnac nella Selva Ardenna, e gli elettori gli danno il Regno del defunto fratello, e così riunisce tutti gli stati paterni. La Cognata vedova (Gerberga) fugge, e ricovera coi figli alla Corte di Desiderio. Carlo se ne sdegnò come di un' oltraggio.

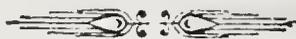
Successo Adriano a Stefano III. Desiderio occupa altre terre della Donazione e voglioso di vendicare

l'onta d' *Ermengarda*, mentre *Carlo* guerreggia i *Sassoni* sulle sponde del *Weser*, propone al *Papa* di ungerre a *Re* dei *Franchi* i due figli di *Gerberga*. Uomo non abbastanza grande o amico o nemico n' ebbe un rifiuto onde spedito un esercito fu corso devastando a ferro e fuoco il territorio di varie Città romane. *Adriano* si volge a *Carlo* il quale assicuratosi per *Giorgio Vescovo*, e *Wulfardo Abate*, come le Città occupate dai *Longobardi* che *Desiderio* asseriva restituite, nol fossero altrimenti, e sentito come invano tornasse a questo ogni loro consiglio, avutone in risposta — che ciò non farebbe per nulla — giuntegli in pari tempo nuove premure dal *Papa* per *Pietro Legato*, e l'istanza di alcuni fra i *Grandi Longobardi* di recarsi in Italia con forte esercito al conquisto del Regno, promettendo di dargli in mano *Desiderio* e le sue ricchezze, tenuto *Sinodo e Campo* a *Ginevra* dove fu deliberato la guerra, cala coi *Franchi* alle *Chiuse d'Italia*, linea di mura, bastite, e torri favorita altamente dalla *Natura*. Corsi i *Re Longobardi* a difenderle, ristettero i *Franchi* come a un'assedio con gran disagio e perdita, chè *Adelchi* uso a portare in battaglia una mazza di ferro piombava, ov' era il destro, sovr' essi e ne faceva scempio. E *Carlo* disperò superarle e stava già sul dare indietro, senonchè *Martino Diacono* inviato da *Leone Arcivescovo* di *Ravenna* additogli un passo sconosciuto, e l'esercito *Franco* sorpreso i *Longobardi* alle spalle n' ebbe le *Chiuse*, grado grado il Regno tutto, opera meglio che di valore, di tradimento. Strette *Brescia*, *Verona*, e *Pavia*, l'assedio di quest'ultima Città durò parte del 773 e dell'anno appresso. Resosi al Campo da *Roma*, dove con qualche schiera erasi recato a visitare i sacri *Limini* e il *Papa*, e

vi fu accolto come figlio liberatore, i Longobardi stanchi del lungo disagio aprirono a Carlo le Porte della Città e gli consegnarono Desiderio che morì nel Monastero di Corbiè. Sanguinata e saccomanata l'Italia, Carlo cinse la corona dei Re Longobardi. Verona si arrese. Adelchi se d'uscirne — riparatosi a Costantinopoli chiese soccorsi e qualche anno dopo duce d'alcune Legioni greche, approdato a Italia guerreggiando i Franchi, morì. La morte di Adelchi è il solo anacronismo dell'Azione.



Atto Primo



SCENA PRIMA.

Le Alpi della Valle di Susa. Sur un dirupo a man destra di chi guarda ha un Convento di Frati che salmeggiano. — È il mattutino e l'aria va gradatamente rischiarando del giorno che nasce.

Leviam leviam sull' Arpe
A Dio Signore un canto,
Che sull' Egizio il vanto
Spiegò del suo poter,
Spento ha del mar nei vortici

Cavallo e cavalier. (*Exod. cap. XXV. v. 1.*)

(S' alza lontano lontano un confuso squillar di trombe, un misto di guerresca musica e di canti che via via crescendo sempre meglio riesce distinto. Come prima l'odono i Frati cessano dalle Salmodie escono e si affollano con sensibile curiosità sulla cresta d'un alta rupe — e qua e là pei dirupi Alpigiani; uomini e donne — donde mostrano scorgere le Franche milizie che poco stante giungono a bandiere () spiegate e si spargono per ogni dove della scena. — Preceduto e circondato dai Conti, Grandi, Sacerdoti, e Vescovi viene CARLO. — Durante questa marcia si cantano i seguenti versi:)*

Evviva — ogni gente — s' inchini al gran nome
Di gloria coperto — cui pari non v' è,
E un fulgido serto — precinga le chiome
Di Carlo l'invitto — del sommo fra i Re.

(*) Un drappo azzurro di seta che termina a tre punte con sopravi la Cappa, e il Mantello di San Martino di Tours.

CARLO (*dall'alto dell'Alpi con trasporto*)

Eccola Italia è quella! —

Sotto la più serena

Parte di Ciel, dove maggior si spande

Il sorriso e la luce — Inclita terra

Che i Signori del mondo in sen racchiude

E i martiri di Dio —

(*stassi un'istante atteggiato di cupida e meravigliosa contemplazione — discende e occupa il mezzo della Scena*) Frattanto

CORO DI GUARRIERI

Evviva — ogni gente — s'inchini al gran nome

Di gloria coperto — cui pari non v'è

E un fulgido serto — precinga le chiome

Di Carlo l'invitto — del sommo fra i Re.

CAR. (*come colpito da una trista idea si è fatto pensoso*)

Perchè pallida dolente

Sempre torna al mio pensier? —

Perchè nuda ombra fremente

Il sentier — m'attraversò?

Larva è questa — che funesta

L'altè gioje del cor mio —

Sciolto è il nodo dacchè Iddio

Il suo sangue riprovò.

CORO DI FRATI E DI ALPIGIANI

(*rompendo la folla si presentano a Carlo*)

Benedetto nel nome di Dio

Tu quest'Alpi trapassi o gran Re,

Dei migliori in te posto il desio

D'Adriano in te posta è la fè,

Teco è l'Angel nell'arduo cammino

Che a Pipino — foriero si fè.

CAR. L' infido io guerreggiava
 Sassone, e la sua fuga d' Eresburgo
 M' addittava la via — Al fiero grido
 Del Pastor minacciato
 Più non ebbi che un voto e patteggiar
 Dove tre di più tardi avrei regnato.

Sogni pure il superbo nemico
 Manomesso il retaggio di Dio,
 Nell' ebbrezza dell' empio desio
 La vendetta del Ciel lo corrà ;

CAR. e Come fulmin che atterra — tremenda

COR. Sul suo capo la guerra — cadrà.

CAR. Poscia il premio nei campi v' aspetta

Lieti d' uve, di messi e di fior,

Nella terra da Dio prediletta

Nella terra del prisco valor.

*(L'esercito si mette in movimento. Marcia guerriera, tutti partono.
 Carlo e il suo seguito entrano nel Convento coi Frati)*

SCENA II.

GISLA e ROLANDO.

GIS. Cessa — Non più Rolando. Al re fratello
 Carlo coll' onta d' un ripudio in fronte
 La sorella rimanda
 La diletta Ermengarda.
 Ne d' Adelardo la pietà le valse
 Ne il voler di Bertrada! — Egli ha distrutto
 Ogni mia speme — oh Adelchi!
 Io ti vidi — ardente e fiero
 Da quel dì mi prese amore,
 La mia mente un sol pensiero
 Un sol voto ebbe il mio core.

Io son tua; dove tu sei
 Giugneranno i passi miei,
 Io son tua — della mia vita
 In te posto è l' avvenir.

ROL. Saper dei....

GIS. Vano è il consiglio.

ROL. Suora a Carlo....

GIS. Io nol rammento,
 Lui sol veggo.

ROL. Alto periglio

T' accompagna

GIS. Nol pavento.

ROL. No — per te, pe' cari tuoi
 Tu nol devi, tu nol puoi,
 Vinci, o Gisla, del tuo cuore
 Vinci il fervido desir.

GIS. Vederlo io deggio

ROL. E vuoi?

GIS. A ogni costo vederlo — il nodo eletto
 Dalle man di mia Madre è benedetto —
 Fra l' ire della guerra
 Più forte del periglio
 Sola di terra in terra
 Peregrinando andrò
 Finchè mi sia concesso
 Gioir negli occhi suoi,
 E vivrò a lui d' appresso
 O presso lui morirò.

SCENA IV.

Palagio dei Re Longobardi in Pavia — Gran sala con Portone
nel fondo adorno nei lati da appajate colonne scanellate.

*Grandi ch' entrano dalle Porte sul lato sinistro Coro
1.º uomini e donne. Grandi ch' entrano dal destro
lato Coro 2.º*

1.º CORO Infelice?

2.º CORO Che fu?

1.º CORO Giunto è Anfrido

2.º CORO Ermengarda?

1.º CORO È con esso

TUTTI Oh dolor!

Quale avanza a quell' alma conforto

D' innocenza portento e d' amor?

Che sarà?

2.º CORO Viene il Re

TUTTI Cupo assorto

Ei palesa il tumulto del cor.

SCENA V.

DESIDERIO e DETTI.

DES. Duchi e Conti! — raccolti

Ad onorar la mia figlia infelice

Meco vi volli io qui — Splendida e bella

Come gemma lucente

Dalle Materne mani ei l' ebbe l' empio

Che avvilita — e nel pianto

Or mela rende — e sia — di guerra il grido

Ogni giudice intimi
 Spieghi ogni duca il suo vessillo — ogni uomo
 Che nutre un Corridor lo salga, e accorra
 Al grido de' suoi Re

.....
 Pera l' empio onde al core paterno
 Il venir della figlia è tormento
 Sul suo capo percuota l' Eterno
 Maledetto quel tempo ch' ei fu.
 Provi tanto la sorte nemica
 Tanto cada nel fondo costui
 Che l' abietto dei servi gli dica
 Fosti un vil che oltraggiò la virtù.

SCENA VI.

ADELCHI, ERMENGARDA, DONZELLE, GRANDI e DETTI.

DES. Figlia! (*movendole incontro*)
 ERM. Mio Padre! (*entrando e lanciandosi al di*
 DES. Oh vieni *lui petto*)
 Riposa sul mio petto
 Figlia! (*con grande amore*)
 ADEL. Sorella!
 DES. Calmati
 Pensa de' tuoi l' affetto
 Nella tua reggia or sei
 Fra i Longobardi Re
 E s' uopo avrai di piagnere
 Io piagnerò con te.
 ERM. Se a me di gioja un' ora
 Fosse gustar concesso
 Questa saria, quest' unica
 Ch' io sento il vostro amplesso —

DES. e ADEL. Nostro è il dolor — l'oltraggio,

E nostra è la vendetta

ERM. Deh! no, da voi ben' altro

Il mio dolor si aspetta.

Io chieggo obbligo

DES. L' iniquo

Forse ami ancor?

ERM. Deh! cessa —

Padre! il mio cor non oso

Interrogarlo io stessa.

Dammi ch' io possa ancella

Volgere all' ara il piè

Dove la mia sorella

Sposa del ciel si fè.

DES. Vien dal dolore improvvido

Consiglio

ADEL. Oh! nol vorrai,

ERM. Come passata cosa

È la mia vita omai.

Grazia — sul capo mio (*s'inginocchia e supplice*)

Protendi la tua man,

Che' la pietà di Dio

Io non implori invan.

DES. (*protesa la mano sul capo della figlia, levati gli occhi al Cielo*)

Vedi, Signor, l' angoscia

Che affrange il giovin petto,

E a quest' afflitta volgiti

Nel tuo paterno affetto;

Veglia i suoi giorni miseri

Conforta il suo dolor.

ADEL. Dunque è destin che vittima

De' rei cada il migliore,

Se d' ogni gioja valgono

A inaridire il core —

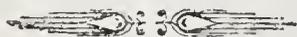
E la virtù degli Angeli
Retaggio ha di dolor.

COR. di GR. Fa cor — la tua bell' anima
Non prostri la sventura,
Iddio che all' uom le lagrime
Che il gaudio all' uom misura
La sua pietà propizio
Riserba al tuo dolor

COR. di DON. O Madre pia dei miseri
Tu che hai provato il pianto
Mira l' orrenda angoscia
Del giovin core affranto,
Veglia su questa vittima
Conforta il suo dolor —

Fine dell' Atto primo.

Atto Secondo



SCENA PRIMA

La notte è fitta. — Da lontano sulla destra dello spettatore il Palagio dei Re Longobardi in prospetto internamente illuminato con Atrio praticabile dal Fondo. Una spaziosa Scala di marmo rischiarata da grandi fanali che ardono all'aperto sul pianerottolo cala nei Giardini — e fiori, acque, ombre, statue. — Sulla sinistra tutto una boscaglia e nel più denso gli avanzi d'un'antica torre. Scolti marmi, colonne, archi infranti —

Alcune persone avvolte in bruni mantelli, altre alla loro volta, SVARTO che giunge, GISLA a suo tempo.

SVAR. *(dal fondo)* Fosca notte!

ILDEL. *(uno del Coro)* Senza stelle —

SVAR. *(avanzandosi)* Duca!

ILDEL. Svarto! *(batte un'ora)*

CORO Scocca un'ora.

1.^a PARTE Sian qui tutti?

2.^a PARTE Non ancora.

CONG. *(dal fondo)* Fosca notte!

ILDEL. Senza stelle —

CORO Ecco Indolfo, Amri, e con elli
Gli altri tutti.

ILDEL. Miei fratelli!

1.^a PARTE Dunque?

2.^a PARTE Estreme son quest'ore,
Se s'indugi ad operar
Vinto Carlo, o vincitore
Nulla è dato di sperar.

1.^a PARTE Un messaggio a lui si mandi,
Vada e rieda — o ne rimandi
La risposta.

SVAR. Duchi accetto
Io l'impresa, su voi sta
L'occhio vigil del sospetto

1.^a PARTE Vada Svarto?

2.^a PARTE Svarto andrà.

TUTTI Maturato nell'ire segrete
Il felice momento è già presso
Che dal seggio ove Roma l'ha messo
Nella polve il superbo cadrà.
Le catene, lo scherno, l'affanno
Il retaggio dei vinti saranno,
Mentre lieto di splendide sorti
L'avvenir per noi tutti sarà.

(E d' in sul partirsi ristanno di subito a un canto che vien da lontano)

GIS. Io lasciai la patria terra
Movo in traccia del mio ben,
Bello, ardente, forte in guerra
Fu rapito dal mio sen.
Dove sei? . . . ti cerco invano *(entra guardinga -
Vieni posa sul mio cor nell'assisa dei Long.)*
Per desio da te lontano
L'alma mia langue d'amor.

ËORO Canto d'amore è questo. *(a parte)*
Dividiamoci . . . all'opra —
Ogni ritardo esser potria funesto.

GIS. Tutto è amor nel tuo paese
D'amor palpita ogni cor
A ogni cosa è amor cortese
Ogni cosa intende amor.

Dove sei? . . . ti cerco invano
 Vieni posa sul mio cor
 Per desio da te lontano
 L' alma mia langue d' amor

CORO (*si allontana*)

GIS. Ah! — d'armati le scale
 Uno stuolo discende! (*da indietro e si cela
 fra le rovine*)

SCENA II.

*Preceduto dalla sua Guardia, che fatto le Scale vi si
 ferma sui lati, entra ADELCHI con ANFRIDO dall' Atrio
 — ristà sul Pianerottolo — discende e*

Studiano l'orme Anfrido
 Dei vili i miei Guerrier — Noti mi sono
 Di Racchi uscito dalla Cella in campo
 Tenner le parti — contenuti in pace
 Forse hanno fermo alle mal' opre il giorno
 Della battaglia! — (*e siede sotto un gruppo di piante
 sopra un rialto erboso a pie' d' una statua — Re Alboino — me-
 sto — pensoso, Anfrido vi si ferma a rispettosa distanza*)

Oh Anfrido! a noi d' intorno

Patteggia il tradimento — una sorella
 Vittima dell' iniquo — un' amorosa
 Donna che mi è rapita — i lagni e l' ire
 Del vaticano — La mia casa è segno
 Alla sventura — troppo
 La mia sorte cangiò! — E non caduta
 La sesta Luna è ancor ch' io fui beato
 Sovra mortal costume — Oh d' Aquisgrano
 Splendide Sale! — oh ineffabil divino

Canto d' Itali petti!

O care notti ch' io le fui vicino! (*s'alza*)

Or si vada (*e s'avvia*)

GIS. Adelchi! — Adelehi! (*s'avvanza*)

ADEL. Dio qual voce? — Chi sei tu? (*volgendosi con grande interesse*)

GIS. Allontana i tuoi guerrieri

A te solo i sensi miei

Aprir deggio (*a un cenno di Adelchi Anfrido*

ADEL. Pago sei. *e i guerrieri partono*)

Or ch' io sappia

GIS. (*alza la visiera*)

ADEL. Gisla!

GIS. (*lanciandosi al di lui seno*) Adelchi!

ADEL. Amor mio!

GIS. Mio sposo! — oh gioja!

Dimmi, ah! dimmi che sei tu —

L' amor mio mi fe' più forte

Del dovere e del periglio.

ADEL. Ci divise un' empia sorte.

GIS. Mi voleano a te rapir.

Io son tua, sei mio — io voglio

Pria di perderti morir. —

Un pastor per ardui calli

M' era guida ai passi incerti,

Vareai monti, orrende valli

Che non ebber mai sentier.

Rivederti alfin m' è dato

Viver teco io posso alfin,

E degli Angeli beato

Sovra il riso è il mio destin.

ADEL. Oh divina! — a me rapita

Ti ridona Iddio clemente

Il sorriso della vita
 Tu ricrei nel mio pensier.
 Posa oh! posa sul mio core
 Vivi sempre a me vicin
 Tu sei l' Angelo d' amore
 Che rinfiora il mio cammin —
 — Ma mi toglie a te da lato
 Il furor d' un' empia guerra.

GIS. Deh! seguirti a me sia dato

ADEL. No mia Gisle

GIS. Oh! nol negar.

ADEL. D' Ermengarda al sacro asilo
 Tu dei tosto riparar. *(Musica guerriera)*

CORO DI GUERRIERI *di dentro.*

Vieni Adelchi fra i prodi t' affretta
 Sire e duce ti chieggon fra lor,
 Pari all' onta sarà la vendetta
 Se d' Adechi ci guida il valor.

ADEL. Pari all' onta sarà la vendetta. . . *(con impeto)*

GIS. Deh! rammenta

CORO Fra i prodi t' affretta —

GIS. Pensa nei giorni rei
 Che noi saremo divisi,
 Pensa che mio tu sei
 Ch' io vivo sol per te.

ADEL. Cara! una dolce speme
 Sente il mio cor presago,
 Dio che ci volle insieme
 Fia che mi renda a te.

Fine dell' Atto secondo. — Non cala il Sipario.

Atto Terzo



SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta il Campo di Carlo Magno sotto le Chiuse.
Ogni dove tende, baracche, soldati di varie assise, e di varj colori qua e là rimescolati.

CORI DI GUERRIERI

1.^o CORO E fin quando fra cupi dirupi
Perigliando vorremo languir?

2.^o CORO Innaccessi que' cupi dirupi
Il valore fan vano, e l'ardir —

SCENA II.

CARLO MAGNO, SVARTO *e seguito* —

CAR. Sì, miei soldati, a dura
Prova io vi tenni — Voi fidaste sempre
Nel vostro Re, e un guiderdon vi aspetta
Degno dei Franchi — Eccovi un nostro amico —
Ei ci fia duce a giugnere là dove
Men ci aspetta il nemico.
» Muoversi il nostro campo
» Ei miri intanto dalle sue vedette,
» Sogni il nostro fuggir, tratto fra ceppi
» Sogni il santo dei santi — inulta sogni
» La rapina del tempio —
» La vendetta di Dio freme sull'empio —
» Con una schiera Eccardo *(a tale del suo seguito che*
» Al dì novello ci precorra — ho amici *si fa innanzi)*

- » Fra i Longobardi assai — come li scerna
 » Come d'essi ti valga Eccardo udrai
 » Dalla mia bocca — (*e s'avanza d'alcuni passi separandosi da tutti*)
 Folle!

Colui che ravvisar nieghi in quest'opra
 La man del Cielo — (*e con religioso affetto*)

Tu reggi provvido — le umane sorti
 E pari all'opera — dai la mercè,
 Atterri l'empio — il pio conforti —
 — Gran Dio ti adoro — mi prostro a te —
 Nell'opra guidami — il cor la mente
 Infondi un valido — consiglio in me
 Che io possa sciogliere — il voto ardente —
 — Gran Dio t'adoro — mi prostro a te.

(*e ritornando*) Svarto?

Conte di Susa.

SVAR.

Sire!

CAR.

Ma rammenta

Che alla tua scorta i valorosi affido

SVAR. Pegno di mie promesse

T'è il capo mio.

CAR.

Tu puoi

Tutto da me sperar — ora gioite

Tre giorni ancora, o miei guerrieri, e poi

Non più muri, non bastita

Che assicuri — l'offensor,

Non dai merli freccia uscita

D'irridente feritor.

Ma desio d'ogni core supremo

Campi aperti, e disciolte bandiere,

Dove pugnan palesi le schiere

Petto a petto, destriero a destrier.

Dove pari dell'armi è la sorte
 Dove certa del forte — è la gloria
 Dove guida Re Carlo a vittoria
 Le coorti dei Franchi guerrier.

CORRI Su voliam sul nemico guerriero
 Provi l'ire del Franco valor,
 Di tua voce ne guidi l'impero
 O gran Sire, e sarai vincitor.

SCENA III.

Giardino nel Monastero di San Salvatore in Brescia. Sulla sinistra dello Spettatore si vede una parte del Convento con alcuni Archi del Chostro su cui riflessa la corusca luce del Sole morente. Alquanto innanzi un Tiglio al cui piede un rialto erboso. Sparse qua e là pei viali al suono della campana della sera le suore convengono tutte a una cappelletta che sur'alcuni gradini di marmo, protetta da un cancello di ferro, adorna di fiori, e precinta di verdi piante sorge sacra a Maria e ginocchioni :

Ave Maria — t'empie di grazia il petto
 E la trina virtù si posa in te,
 Oh! fra le donne eletta! oh benedetto
 L'eterno amor che figliuol tuo si fè! —
 Per noi che siamo nel peccato avvolti
 Prega, o Madre di Dio, Santa Maria,
 Adesso, e allora che verrem disseiolti
 Dal terren nostro velo — e così sia —

SCENA IV.

ERMENGARDA *sostenuta da due Ancelle*, **GILDA**, **SUORE**,
GISLA *a suo tempo.*

ERM. » Grazie a voi che pietose
 » Il fianco egro reggendo

» Pago feste l'amor che oggi mi prese
 » Di circondarmi delle mie natali
 » Aure all'aperto — e di sedermi ancora
 » Sotto questo mio ciel » — Qui presso il Tiglio,
 Qui dove tutto quanto il guardo arriva
 Io lo vagheggi? (*siede sopra il rialto erboso*)
 Oh come il mite raggio
 Che la virtù di nuova vita infonde
 Nella Natura, come al cor penetra
 Soavemente! — e come è bello il Sole
 D'in sul tramonto! — Ancor brev'ora — e poi...

GIS. (*che sarà entrata appena*)
 Cara infelice! le passate cose
 Cerca obbliar.

CORO Nei sacri veli a Dio
 Vota lo spirto e il cor

ERM. D'altri son' io —
 D'altri — e vince sovente
 Anche il più fiero petto
 Tarda pietà — possente
 Pensier d'un primo affetto,
 S'egli

CORO A Ildegarde amore
 Sposo giurò.

GIS. Cessate
 La uccide il suo dolore.
 (*Ermengarda sviene. Le Suore la circondano*)

Oh! che faceste?

Ermengarda?

C. DI S. Apre gli occhi

Oh Dio che sguardi!

ERM. Ardita! — e perchè siede (*in deliro*)
 Vicino al Re? — Carlo! e tu 'l soffri? — e il puoi?

Farmi morir tu vuoi — tremendo amore
 È l'amor ch'io ti porto —
 Il labbro mio pudico
 Tutta dirtene mai
 L'ebbrezza non osò — Cacciala a Carlo —
 Ahi! che sul petto ella sel chiude — io moro.

SCENA V.

ADELCHI, DESIDERIO, *seguito di GRANDI e detti.*

ADEL. (*entra con impeto*) No tu vivrai — giorni vivrai migliori
 Giovane tanto!

GIS. Adelchi!

ADEL. Non appena

Fu giunto il tuo messaggio eccoci tolti
 Alle cure del Campo

DES. (*che spintosi fino a Ermengarda si sarà abbassato, e ris-
 guardarla — desolato*)

Ahi! tardi troppo!

ADEL. Gran dio! (*lanciandosi verso Ermengarda*)

C. DI S. Respira

GIS. (*con grande affetto*) Oh guardami!

Io sono Gisla — I Re Padre e fratello

Ti son vicino — mira (*Ermeng. la guarda fiso, e muta
 abbassa il capo*)

ADEL. (*con passione*) Ermengarda?

DES. Mia figlia?

ERM. (*riscossa e riconosciutoli*) Adelchi! — Padre!
 (*resta pensosa, poi*)

Tutti! — miei cari! — (*e segue in deliro*) Ah si! —

lungo l'errante

Mosa i capei gemmata . . .

ADEL. Ella delira!

Oh strazio!

ERM. Al Re compagna

Su fumante destriero ecco seguirla
La furia delle caccie!....

C. DI S. Il santo nome
Invoca di Maria

ERM. — Oh benedette
Voci di pace e d'amistà! — da fiero
Sogno io mi desto.

C. DI S. Vedi
Noi preghiamo per te

ERM. Di tanto affetto —
— D'ogni fatica vi rimerti Iddio —

Gisla! — mia Gisla! (*prende la mano di Gisla e la
preme sul petto*) è presso

*Il fin di tanta guerra (e abbassa il capo affaticata —
e Adelchi che già messovisi a breve distanza l'avrà contemplata
muto, compreso di compassione e di supremo dolore irrompe con
fiero accento gradatamente concitandosi, protesa la mano sul di
lei capo)*

ADEL. Su questo capo io giuro — e meco tutti (*ai Grandi*)
Pel Dio meco giurate
Che vendica gli oppressi —
Di non riporre il ferro
Invindicato

C. DI S. (*a Ermengarda*) In Cielo —

CORO Pel Dio che difesa — si fa dell'oppresso

DI GU. Gli affetti più cari — giuriam d'obbliar
Giuriam d'esser téco — . . .

ADEL. (*con impeto*) Finchè sia concesso
Nel sangue dei vili — l'oltraggio scontar.

C. DI G. L'oltraggio scontare — dell'egra che geme
Sul capo il giuriamo —

ADEL. Dei forti la fè
Sol morte disciolga

C. DI D. Conforto di speme —

C. DI G. Sol morte disciolga —

C. DI D. Preghiamo per te —

ADEL. Nume terribile — delle vendette

Scaglia i tuoi fulmini — sull'empio petto,

Cada, di strazio — viva, e regetto

Sia maledetto — dall' uom da te.

C. DI G. Nume terribile — delle vendette

Scaglia i tuoi fulmini — sull'empio petto,

Cada, di strazio — viva, è regetto

Sia maledetto — dall' uom, da te.

GIS. Deh calma Adelchi — calma il furore

Che in fiera guisa — t' agita il cor

Di questa afflitta — pensa al dolore

Pensa ch' io t' amo — d' immenso amor.

C. DI D. Offri alla Vergine — sotto il cui velo (a Ermeng.)

Ha pace il misero — il tuo dolor,

E avrai per essa — arbitra in Cielo

D' obbligo conforto — e di vigor.

ADEL. Miseria e lutto — l'onta — l' affetto

Del caro petto — costar dovrà.

C. DI G. Miseria e lutto —

ADEL. Sarà tremenda

La mia vendetta — Lieta sarà.

ERM. A cari miei — se ti sia dato (a Gisla)

Dell'amor mio — parla talor,

E di al feroce — che ho perdonato,

E che son morta — senza rancor.

GIS. Non ha la colpa — gioje — il ciel vano

Farà dei tristi — l'alto poter,

Calmati e l'Iride — di non lontano

Tempo sorrida — al tuo pensier.

DES. Segno alle angoscie — d'alta sventura

Util consiglio — io più non ho,
 Sento dei vili — la rea paura
 Che il forte petto — mai non provò.
 Senza conforto — di speme, attrita
 Crudel presagio — l'alma prostrò —
 Forse è lo sdegno — che il fier Levita
 Sulla mia vita — da Dio chiamò.

GILDA E DONZELLE

Che vale al palpito — della tradita
 Regia fortuna — che val beltà?
 Quella innocente — giovane vita
 Frange un dolore — che egual non ha.

C. DI G. Sire! (*ad Adelchi*)

ADEL. (*d'infra mezzo le donne e gli uomini la sinistra mano stende sulla spalla di Ermengarda, strigne coll'altra la mano di Gilda e levati al Cielo gli occhi dolenti*)

Si vada

C. DI D. (*ad Erm.*) Vieni

ADEL. Oda il patto dei forti
 E l'armi dal ciel pio
 Ne benedica, ed il vessillo Iddio.

Fine dell' Atto terzo.

Atto Quarto



SCENA PRIMA.

Si vede parte del Campo Longobardo alle Chiuse — Piazza innanzi la tenda di Adelchi — e v'ha un trofeo — Spoglie nemiche — lance, targhe, scuri, spade, scudi, elmi — e il bando (bandiera) — un drappo rosso di forma quadrilunga frangiato d'oro appeso con due funicelle a un'Asta su cui effigiata l'immagine d'un santo.

ADELCHI chiuso nell'armi riposa fuori la tenda sopra un letto da campo.

ADEL. *(sogna)* Vederla io voglio — forse

Quella infelice è spenta *(s'alza atterrito, guarda intorno, e rassicuratosi)*

Ah! non è vero —

Al sospetto diè forma il mio pensiero. —

Ardean le faci all'ara

Del penitente ostello

E il vergine drappello

Proteso nel dolor

Per una cara vita

Pregavano al Signor.

E fra que'canti il suono

D'una crudel parola —

L'anima a Dio già vola

Disciolta dal suo fral —

Quindi alta notte, e cupo

Silenzio sepoleral —

Ed io la mente assorto

Nel fiero mio sospetto

Tentai lanciarmi al petto.
 Della tradita invan,
 Me sulla soglia immobile
 Tenne una ferrea man.

SCENA II.

CORI DI GUERRIERI e DETTO.

1.º CORO (*di dentro*) Fuggono i Franchi

ADEL. Sogno, o l'àn detto?

2.º CORO Al natio tetto — scorati e stanchi
 Fuggono i Franchi.

1.º CORO Fuggono i Franchi.

ADEL. Delusa speme!

2.º CORO Oh! i pro' guerrieri
 Che minacciavano superbi e fieri
 Arder le case dei Longobardi!

1.º CORO Cangiato aspetto, come i codardi
 Al natio tetto — scorati e stanchi
 Fuggono i Franchi.

2.º CORO Fuggono i Franchi.

SCENA III.

ANFRIDO e DETTO.

ADEL. (*ad Anfrido ch'entra*) Fuggono? (*con impeto*)

ANF. » La ritratta

» Che da tre giorni cominciar, compita

» Per poco han nella notte. »

ADEL. Dunque è destin che vada

Lunge il vile offensor dalla mia spada!

Fugge il vil che il sangue mio
 Segno ha fatto alla sventura
 Che l'idea del ciel più pura
 In quell' Angelo oltraggiò.
 Ne sbramar l'ardente sete
 Del suo sangue è a me concesso,
 Fugge, ed io dell'empio eccesso
 La vendetta io non corrò.

SCENA IV.

GISLA e DETTI

- GIS. Ah! ti ritrovo alfin
 ADEL. Gisla! (*con istupore*)
 GIS. (*avvicinandoglisi*) Perdona
 Se infransi il tuo voler. Da te lontana
 Morir mi sento — sola
 ADEL. Ermengarda?
 GIS. (*sta muta e abbassa il capo atteggiata di dolore*)
 ADEL. (*la guarda fiso e*) Ah! rispondi
 Che fu, Gisla, che fu?
 GIS. L'anima bella
 Gode e trionfa in Cielo.
 ADEL. Oh i miei sogni presaghi! Oh l'infelice! —
 Io che tanto l'amai
 La mia sorella io non vedrò più mai!

SCENA V.

DESIDERIO, SOLDATI, SCUDIERI *che giungono alla lor volta*
e DETTI.

1.^o C. (*di dentro*) Il nemico! il nemico! (*entrano uno scudiero e
ADEL. Che dite? alcuni soldati atteriti*)

1.^o C. Siam traditi. (*e fuggono traverso la scena*)

DES. (*entrando*) Qual tumulto!

2.^o C. (*scudieri e soldati fuggitivi*)
Fuggiamo — a tergo ai fianchi
Ogni dove assaliti. . . .

ADEL. Che fu dunque? narrate. (*squainando la spada*)

3.^o C. (*soldati che fuggono*) I Franchi! — i Franchi? —

CORI (*soldati fuggitivi che si affollano sulla scena*)

Maledizione! tutto è scompiglio,
Ha l'oste intera sorpreso il campo,
Più nell'indugio cresce il pariglio
Fuor che d'un varco non v'ha più scampo.
Un contro dieci che far si dè?

ADEL. Morire o vincere

CORI Salviamci o Re.

ADEL. Vengano i Franchi, siam qui per essi,

Al paragone cadramo oppressi,
Voliamo incontro le ostili squadre,
E tu alle Chiuse ripara o Padre

CORI Sono le Chiuse deserte o Re
Tutto è perduto, speme non v'è.

DES. Vola — i più forti teccò raduna (*ad Adel.*)
Mutiam, se è dato, la rea fortuna,

ADEL. Questa io t'affido, o Padre mio,
Vita a me cara.

GIS. Ti seguo anch'io.

ADEL. Deh! i cari accenti non mi ridir

GIS. Salvati o corro teco a morir.

Se vuoi ch'io viva, se mio tu sei
Cedi alle lagrime degli occhi miei,
Tu vita, e sola gioja al mio core
Questo consentimi pegno d'amore.

ADEL. Deb! i cari accenti non mi ridir

GIS. Salvati o corro teco a morir.

ADEL. O de' miei giorni delizia e speme
L'affanno celami che il cor ti preme,
Lasciami, Gisla, lasciami forte
Le prove a compiere della mia sorte
Deh! i cari accenti non mi ridir....

GIS. Salvati, o corro teco a morir.

ADEL. Ecco io vi guido vile chi resta (ai soldati)

GIS. Veglia gran Dio sulla sua testa *(vuol seguirlo ma
Desiderio la trattiene. Pochi soldati seguono
Adelchi, moltissimi fuggono)*

DES. Vien meco o Gisla, sola una sorte
Avremo insieme.

GIS. *(desolata)* Ei vola a morte.

CORO *(soldati fuggitivi che giungono)*

Vano è il valore, vano l'ardir (fuggono)

DES. Vili! condotto m'hanno a fuggir *(parte con Gis.)*

Fine dell'Atto Quarto.

CARLO

Alzati — ognuno

Nel posto suo per ora — I primi istanti
Che di riposo mi concedan l'Armi

Dei meriti vostri al guiderdone io serbo.

(e a Desiderio che si avvanza)

Cessa infelice!

DES.

Ah! no — m'ascolta, in nome

Di Dio mi ascolta — » Hai vinto — Italia è tua —

» Reggila in pace — Nulla

» Più ti resta a temer — Traditi un brando

» Più non abbiám — Un Re prigion ti basti....

CAR.

» Non più — la mia corona

» Tu destinavi a miei Nepoti, ed era

» Pur jeri la mia morte il più giocondo

» Dei sogni tuoi » cessa — vivrai; null'altro

Dono ha Carlo per te

DES.

» Se quell'ardente

» Alto indomito spirito venduto

» Ti fosse, e consumarsi

» In catene dovesse! Oh Carlo! io prego

» Come si prega a Dio — pietà — consenti

» Che a stranio suolo il figliuol mio

CARLO

» Tal cosa

» Chiedi che invan mi chiederia mia Madre. »

SCENA II.

GISLA, con essa GILDA, CORO DI DONNE e DETTI.

GIS. (entra, guarda intorno con interesse e supremo dolore, e presentandosi a Carlo) Carlo!

CAR. Gisla! — tu qui?

GIS. (decisa) Rendemi Adelchi — (e visto Desiderio)
Adelchi o Padre?

UNO DEL CORO

Egli volò poc' anzi

Dove ancor si combatte, e nel più folto
Della mischia si spinse

GIS. Oh mia sventura!

CAR. *(con dignità e corruccio)* Gisla! — la mia sorella
Di Pipino la figlia!

GIS. Non istupir — Ogni mia colpa è tua
S'havvi pur colpa in me — ginrata amante
D'Adelehi io vivo — Un forte
Senso di affetto, e di pietà mi strinse
Alla infelice amica, alla rejeta
Che finì le sue pene *(Carlo mostra dolore)*
E tu trionfi e godi nella terra
Che recente la copre e sperì gioja
Dal pianto de' suoi cari, e dal mio pianto!
L'orror contro il tuo sangue
Della guerra hai portato — maledetto
In ogni cor dove virtù non langue.

La mia mente in un voto rapita
Santo ardente — alle gioje s'apri,
Era un Cielo d'amor la mia vita,
L'avvenir sorrideva a miei dì.
Ahi delusa! — una sete di regno
Che ogni fren nel tuo cor superò,
Me nel pianto ha travolto, e ogni vanto
Dell'altero tuo nome macchiò.

CARLO Me non basso di regno desio
Dal Vesero all'Italia guidò,
La mia spada è la mano di Dio
Che sul capo degli empì gravò —

GIS. Deh ti arresta! ti arresta! il guardo volgi *(coll'es-*
pressione di un giovine cuore che facile s'apre alle speranze)
Sul tuo cammino — mira — ogni più sacra
Cosa obbliasti — oh Carlo! . . .

(s' ode lontano una flebile sinfonia)

CORI Flebil nota!

DES. GIS. e CAR. Qual suono dolente!

CORI Un morente! (*accennando al convoglio che porta Adel.*)

CARLO Un morente!

TUTTI (*GIS. e DES. con ispavento*) Un morente!

GIS. Ahi presagio! (*correndo incontro ai veggenti, e riconosciuto Adelchi con un grido d'angoscia mortale*) Gran Dio!
(*si copre d'ambe le mani gli occhi e resta immobile*)

TUTTI (*meno Desiderio*) Adelchi!

DES. Il figlio mio!

SCENA III.

ADELCHI ferito è portato, e DETTI.

(*Adelchi è deposto alquanto indietro sulla destra di chi guarda — Tutti sono conversi a lui — Gisla si lancia presso il morente e ginochioni abbassa il capo sul di lui petto in uno stato di mortale agitazione. V' ha un'istante di solenne silenzio —*).

GIS. Oh mio Adelchi! mio Adelchi! all'accento
Del dolor che mi uccide rispondi!

ADEL. Non piagnete

GIS. Mio sposo!

ADEL. Il momento

Era questo per me di morir.

GIS. Mira, mira — quest'opra o spietato (*a Carlo*)

Possa Iddio sul tuo capo punir —

Non lasciarmi, o a me pure sia dato (*ad Adelchi*)

Il tuo spirito indivisa seguir.

DES. In che misero stato, o mio figlio

Al desio de' miei occhi ritorni,

Mio sostegno, mia gloria, il consiglio

Del tuo senno perchè non seguir?

Guerra a farti più splendido il trono
 Guerra io volli, e ti ho tratto a morir.

CARLO Giovin prode! infelice! — men lieta
 Or si fa la mia splendida sorte.
 Sul cammin dei trionfi alla meta
 Dell' impresa il Signor mi guidò;
 Il destino del forte che muore
 Nel mio cuore — il veleno versò.

GILDA E Era vago quell' animo forte

CORI D' ogni cosa che fosse valore,
 E or l' invola dei prodi la sorte
 Allo scherno d' un tristo avvenir —

*Adelchi fatto un grande sforzo si leva ritto della persona
 e rapito da uno spirito divino guardando Carlo con oc-
 chi immobiii prorompe:*

Godine o Francia, ma la tua vittoria
 Ti frutti infamia — un sogno è la tua gloria —
 Verrà un dì che i tuoi serti caduti
 Un caino furor bagnerà,
 Che i tuoi figli all' obbrobrio venduti
 Stringa un patto che nome non ha.
 Fideranno al tuo bacio la sorte,
 Ma sventura ogni gente n' avrà,
 E su te che hai nel bacio la morte
 La bestemmia del mondo cadrà

(cade e muore — generale stupore — quadro analogo)

FINE DEL DRAMMA.

